La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -

ANNO LXXIV - N. 322

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

MERCOLEDÌ 18 NOVEMBRE 2026

3FP s.r.l.
Investment & Consulting
Via Maragliano, 7 - 16121 Genova (GE)

ALL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA IL CAPO DELLO STATO RICHIAMA IL VALORE DELLA FORMAZIONE, DELLO SPIRITO CRITICO E DEL BENE COMUNE

Mattarella: "I giovani non sono contenitori da riempire. A loro il compito di poter cambiare il mondo"

MAURIZIO PICCININO

"Il mondo può essere cambiato e possono cambiarlo e migliorarlo i giovani. È loro questo compito". Sergio Mattarella ha affidato alle nuove generazioni il messaggio centrale del suo intervento ieri all'inaugurazione dell'anno accademico 2026/2027 dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, a Milano. Nell'Aula Magna dell'Ateneo, il Presidente della Repubblica ha richiamato il valore dell'istruzione, la responsabilità delle istituzioni formative e la necessità di trasmettere agli studenti gli strumenti culturali per affrontare un futuro caratterizzato da opportunità e incertezze. La cerimonia si è aperta con il discorso della Rettrice Elena Beccalli, dedicato al tema del bene comune, seguito dai saluti dell'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, Presidente dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, e del Cardinale Matteo Zuppi, Presidente della Conferenza episcopale italiana. Mattarella ha rivolto un saluto alle autorità presenti, tra cui la Vicepresidente del Senato, il Ministro dell'Interno, il Presidente della Regione, il Sindaco e il Governatore della Banca d'Italia, oltre ai docenti, al personale tecnico-amministrativo e agli studenti.

Proprio alle studentesse e agli studenti il Capo dello Stato ha riservato un passaggio del suo discorso, definendoli non semplici destinatari, ma protagonisti delle attività universitarie: "I giovani non sono un contenitore da riempire ma sono personalità con autonomo spirito critico e con protagonismo, che si sviluppa e cresce", ha detto, attribuendo alle università e alle scuole la responsabilità di valorizzare questa capacità.

IL BENE COMUNE

Nel suo intervento Mattarella ha ricordato i 105 anni di storia dell'Università Cattolica e il contributo dei suoi fondatori: Padre Agostino Gemelli, Armida Barelli, (...)

continua a pagina 4

Dombrovskis: decisivi i dati definitivi sul disavanzo. Riviste al rialzo le prospettive economiche

Ue, l'Italia verso l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo. Pil all'1% nel 2026



STEFANO GHIONNI

L'Italia potrebbe uscire già nella prossima primavera dalla procedura europea per deficit eccessivo. Significa, in parole povere, che il nostro Paese potrebbe non essere più sottoposto alla sorveglianza rafforzata di Bruxelles per aver superato il limite del 3% nel rapporto tra deficit e Pil, ossia tra quanto lo Stato spende in più rispetto alle entrate e la ricchezza prodotta ogni anno. La chiusura rappresenterebbe un passo avanti per i conti pubblici, senza comunque cancellare il debito accumulato. Intanto la Commissione europea rivede al rialzo le previsioni di crescita, con il Pil atteso all'1% nel 2026 e allo 0,7% nel 2027. A pesare resta l'inflazione, alimentata dai rincari energetici, che quest'anno dovrebbe raggiungere il 3,4%.

A indicare le condizioni per la possibile conclusione della procedura è stato ieri il Commissario europeo (...)

continua a pagina 2

Di ritorno dall'America Latina Prevost rassicura dopo l'intervento al polmone. Sui sacerdoti coniugati invita alla prudenza. L'appello al dialogo negli Usa dopo le elezioni di Midterm

Leone XIV: "Non sono ancora al 100%, ma sto bene"

ETTORE DI BARTOLOMEO

"Non sono al 100%, ma sto abbastanza bene". Leone XIV ha rassicurato sulle proprie condizioni di salute dopo l'intervento chirurgico per la rimozione di un tumore polmonare circoscritto e ha affrontato i principali temi della vita della Chiesa e della politica internazionale. Lo ha fatto durante la conferenza stampa sul volo di ritorno da Lima, al termine del suo sesto viaggio apostolico (...)

continua a pagina 3



Iran, allarme Usa su una possibile bomba sporca a Washington. Teheran smentisce, Trump minaccia ritorsioni

PAOLO FALCONIO

A PAGINA 5





Ucraina, guerra delle infrastrutture: colpiti i ponti di Kiev e di Crimea

ANNA GAROFALO

A PAGINA 8



Praga, il confine tra sostegni all'editoria e potere politico

CRISTINA DI SILVIO A PAGINA 8



A Shenzhen l'illusione di una nuova Yalta, a Dublino il rebus dell'Europa spettatrice

GIOVANNI IANNOTTI A PAGINA 7

AREK s.p.a.
finanza per l'innovazione

Dombrovskis: decisivi i dati definitivi sul disavanzo. Riviste al rialzo le prospettive economiche

Ue, l'Italia verso l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo. Pil all'1% nel 2026

STEFANO GHIONNI



segue dalla prima pagina (...) all'Economia, Valdis Dombrovskis: "Se i dati definitivi relativi al 2026 dovessero attestare un deficit inferiore al 3% del Pil, esamineremo le previsioni di disavanzo per il 2027 e il 2028", ha spiegato. Bruxelles dovrà verificare che gli eventuali superamenti della soglia negli anni successivi dipendano esclusivamente dalle clausole di flessibilità fiscale concesse per la difesa e la resilienza energetica.

Le stime economiche d'autunno delineano prospettive migliori rispetto alle valutazioni precedenti. Per il 2026 la crescita passa dal +0,5% all'1%, mentre per il 2027 sale dallo 0,6% allo 0,7%. Dopo un'accelerazione nella prima metà dell'anno, l'economia ha rallentato nel terzo trimestre. I consumi risentono dell'aumento dei prezzi, mentre gli investimenti beneficiano delle opere pubbliche finanziate attraverso il dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza.

CONSUMI FRENATI

Per il prossimo anno Bruxelles prevede un'espansione dello 0,7%, condizionata dalla debolezza della domanda interna. Le famiglie dovranno ancora confrontarsi con i costi energetici elevati, mentre le imprese, nonostante bilanci solidi, risentiranno delle condizioni di finanziamento meno favorevoli e dell'incertezza economica. Sul fronte commerciale, nel 2026 le importazioni di beni dovrebbero aumentare più rapidamente delle esportazioni, mentre il turismo sosterrà i servizi.

Nel 2027 il contributo degli scambi con l'estero diventerà positivo grazie al rallentamento delle importazioni. Per il 2028 è attesa una crescita dello 0,8%, favorita dal recupero del potere d'acquisto delle famiglie, a fronte di investimenti meno dinamici.

INFLAZIONE AL 3,4%

La Commissione europea individua nell'energia il principale fattore di pressione sui prezzi. Nonostante le misure temporanee sulle accise dei carburanti e gli aiuti ai trasporti e all'agricoltura, l'inflazione armonizzata dovrebbe raggiungere il 3,4% nel 2026, per poi scendere al 3,1% nel 2027. Il ritorno sotto il 2% è previsto soltanto nel 2028. I rincari avranno conseguenze anche sulla spesa pubblica, soprattutto per le pensioni, mentre l'aumento dei rendimenti dei titoli di Stato farà crescere il costo degli interessi sul debito.

DEFICIT AL 2,9%

Secondo Bruxelles, il disavanzo italiano dovrebbe attestarsi al 2,9% del Pil nel 2026, con un avanzo primario dell'1,2%. Nel 2027 è prevista una risalita del deficit al 3,5%, accompagnata dalla riduzione del saldo primario positivo allo 0,8%.

Per il 2028 la Commissione ipotizza un miglioramento al 3,2%, senza modifiche alle politiche economiche. La spesa per interessi raggiungerà il 4,6% del Pil, mentre il debito pubblico toccherà un picco del 138,8% nel 2027, prima di scendere al 138,2% nel 2028. Sul suo andamento peseranno anche gli effetti dei crediti d'imposta per le ristrutturazioni immobiliari.



DI RITORNO DALL'AMERICA LATINA PREVOST RASSICURA DOPO L'INTERVENTO AL POLMONE. SUI SACERDOTI CONIUGATI INVITA ALLA PRUDENZA

Leone XIV: "Non sono ancora al 100%, ma sto bene"

ETTORE DI BARTOLOMEO



segue dalla prima pagina (...) internazionale, che in dodici giorni lo ha portato in Uruguay, Argentina e Perù. Davanti agli 82 giornalisti al seguito, il Pontefice ha parlato della convalescenza, delle divisioni politiche negli Stati Uniti e della possibilità di ordinare sacerdoti uomini sposati, una questione sulla quale invita alla prudenza. A poco più di un mese dall'operazione, il Santo Padre ha spiegato che la lesione era completamente circoscritta e che non sono necessarie ulteriori terapie oncologiche: "La resistenza è uno dei doni che il Signore mi ha concesso", ha detto. Alla domanda sull'eventuale firma di una lettera di rinuncia in caso di impedimento per motivi medici, ha chiarito di non aver sottoscritto alcun documento e ha parlato delle disposizioni del Diritto Canonico e la Provvidenza. Il bilancio del viaggio è stato affidato all'espressione 'Magnifica humanitas', titolo della sua prima enciclica, scelta per descrivere la ricchezza degli incontri con popoli, culture e comunità dell'America Latina. Prevost ha richiamato anche i colloqui avuti a Buenos Aires con il Presidente argentino Javier Milei e ha precisato che la sua missione non ha avuto carattere politico, ma ha trovato fondamento nella Dottrina sociale della Chiesa e nella difesa della dignità umana. Da qui l'attenzione alla redistribuzione equa della ricchezza e alla necessità di sostenere i ceti più deboli, la classe media e i lavoratori.

DOPO LE ELEZIONI AMERICANE L'APPELLO AL DIALOGO

Le elezioni di Midterm negli Stati Uniti, segnate dall'affermazione dei democratici sull'amministrazione di Donald Trump, hanno offerto al Santo Padre l'occasione per tornare sul tema delle divisioni politiche: "Posso solo dire che vorrei vedere più capacità di dialogo, costruzione di ponti, riconciliazione, meno polemiche, meno guerra, meno divisione", le sue parole senza però entrare nel merito del risultato elettorale: "Non faccio un commento politico, faccio promozione della Dottrina sociale della Chiesa, con la speranza che alcuni ascoltino". Il Vescovo di Roma ha parlato della necessità di superare la polarizzazione ideologica e il linguaggio violento, alimentato anche dagli algoritmi, per restituire centralità al confronto e alla ricerca del bene comune.

PRETI SPOSATI

Tra le questioni interne alla Chiesa torna quella dell'ordinazione dei cosiddetti viri probati, uomini maturi e sposati, già affrontata dal Sinodo sull'Amazzonia come possibile risposta alla scarsità di vocazioni sacerdotali.
Leone XIV ha riconosciuto che si tratta di una delle soluzioni proposte, ma ha precisato che non è l'unica e che la sua introduzione potrebbe provocare divisioni all'interno della comunità ecclesiale: "È una soluzione che in certi ambiti della Chiesa può causare divisioni perché non c'è un'accettazione universale". La priorità, per lui, resta la comunione tra i fedeli: "Come ho anche chiarito più volte in questo breve anno e mezzo di pontificato, una delle mie priorità è innanzitutto promuovere l'unità e la comunione tra noi membri della Chiesa". Il Pontefice non ha escluso che in futuro possano intervenire cambiamenti, ma ha parlato della necessità di un discernimento condiviso: "Il Papa non cambia la dottrina della Chiesa. Dobbiamo tutti ascoltare. I vescovi devono ascoltare. Forse in futuro alcune cose cambieranno". Per il momento, il compito principale del suo ministero consiste nel ricomporre le divisioni: "Credo che una parte importante del mio ministero nella Chiesa sia guarire, unire le persone. Prima di tutto, uniamoci".

IL MESSAGGIO DI MATTARELLA

Al rientro in Italia è arrivato anche il saluto del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che a nome del popolo italiano ha espresso apprezzamento per il significato del viaggio apostolico: "In una fase storica segnata da instabilità, violenza e crescenti iniquità, i Suoi costanti appelli alla pace, al dialogo, alla giustizia e alla tutela della dignità di ogni persona hanno risuonato ben oltre i confini dell'America Latina, aprendo nuovi orizzonti di speranza", ha scritto il Capo dello Stato. Mattarella ha sottolineato inoltre la partecipazione agli appuntamenti del viaggio, interpretata come testimonianza del bisogno di punti di riferimento, soprattutto tra i giovani. Il Presidente ha rivolto quindi al Santo Padre gli auguri di pieno benessere e di proficua prosecuzione del suo Magistero. Leone XIV ha ricambiato con un telegramma indirizzato al Quirinale durante il volo verso Roma. Il Santo Padre ha ricordato la "vivacità pastorale" delle Chiese locali incontrate in Uruguay, Argentina e Perù, sostenute dalla fede e dalla testimonianza dei loro santi, e ha assicurato al Presidente della Repubblica la propria "costante preghiera per la diletta Nazione italiana".

IBA INVESTMENT
Art & Finance

Ganimede Viaggi
IDEIAMO E REALIZZIAMO ESPERIENZE PERSONALIZZATE CON ASSISTENZA H24. OGNI VIAGGIO È UN'OPERA UNICA, CUCITA SULLE TUE EMOZIONI
Via Resicco, 11 - Pimonte (NA) | 081 874 90 54 | www.ganimedeviaggi.com



All'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Cattolica il Capo dello Stato richiama il valore della formazione, dello spirito critico e del bene comune

Mattarella: "I giovani non sono contenitori da riempire. A loro il compito di poter cambiare il mondo"

MAURIZIO PICCININO

segue dalla prima pagina (...) Vico Necchi, Ernesto Lombardo e Monsignor Francesco Olgiati. Figure che, ispirate al pensiero di Giuseppe Toniolo, hanno dato vita a un percorso educativo fondato su valori che continuano a caratterizzare l'identità dell'Ateneo. Il Presidente ha individuato nel bene comune il principio che lega le origini dell'istituzione alla sua attività attuale. Un riferimento già posto al centro del discorso inaugurale della Rettrice Beccalli e che, secondo Mattarella, rappresenta il tratto distintivo dell'Università Cattolica: "Il senso del bene comune, l'idea del bene comune, l'obiettivo del bene comune". A questo proposito ha richiamato le parole di Ezio Franceschini, terzo Rettore dell'Ateneo: "Ho avversato le iniquità e l'ingiustizia, ho avversato la menzogna e l'insincerità, ho amato tutti, non ho alcun nemico". Una testimonianza che il Capo dello Stato ha indicato come espressione di una cultura educativa capace di costruire un rapporto proficuo con le nuove generazioni.

UNIVERSITÀ E SCUOLE

Il Presidente della Repubblica ha quindi insistito sul ruolo dei giovani nella trasformazione della società. Riprendendo un'immagine utilizzata durante la cerimonia, li ha definiti "otri nuovi", chiamati non ad accettare il mondo nelle sue condizioni attuali, ma a modificarlo attraverso le proprie capacità e il proprio spirito critico. Mattarella ha ricordato come questa responsabilità sia stata affidata, nel corso della storia, alle generazioni successive. Ha citato anche il titolo di un libro del Cardinale Giacomo Lercaro, 'La generazione che sale', per ribadire la necessità di accordare fiducia a chi si prepara ad assumere un ruolo nella società: "Questa generazione che sale è protagonista con evidenza e merita fiducia". In una fase segnata da trasformazioni e incertezze, il compito delle istituzioni formative assume, secondo il Capo dello Stato, un'importanza particolare. Scuole e università devono "ampliare, accrescere e trasmettere la cultura, la scienza, visione del futuro da affidare, perché sia realizzata, ai giovani". Una missione che Mattarella ha collegato anche alle parole pronunciate dall'arcivescovo di Milano sulla costruzione della società di domani.

L'INVITO A ESSERE "DENTRO LA REALTÀ"

Nella parte conclusiva del discorso il Presidente ha espresso riconoscenza all'Università Cattolica per il contributo offerto alla formazione delle nuove generazioni e per la capacità di mantenere un rapporto diretto con la società. Un impegno che trova espressione nel motto dell'Ateneo, "dentro la realtà". È proprio questa, secondo Mattarella, la prospettiva da trasmettere agli studenti: non limitarsi a osservare il presente, ma partecipare alla sua costruzione: "È questo quello che viene trasmesso ai giovani, di essere dentro la realtà, di costruirla, perché in realtà sono loro ad esserne protagonisti", ha concluso il Capo dello Stato, prima di rivolgere a tutta la comunità universitaria l'augurio di buon anno accademico.

Alamotor
LEADER NELLA VENDITA DI SCOOTER,
RICAMBI E ACCESSORI MOTO
Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli
alamotor.it

EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication
SERVIZI DI PUBBLICHE RELAZIONI,
COMUNICAZIONE, MARKETING, CONSULENZA
E ANALISI STRATEGICA, SVILUPPO WEB,
DIGITAL ADVERTISING E CRESCITA ORGANICA
evoluzioneprogetto.com

Iran, allarme Usa su una possibile bomba sporca a Washington. Teheran smentisce, Trump minaccia ritorsioni

PAOLO FALCONIO

Gli Stati Uniti stanno indagando su un presunto piano iraniano per colpire esponenti dell'amministrazione Trump a Washington attraverso la detonazione di una bomba sporca o l'impiego di armi chimiche. L'indiscrezione, riportata dalla Cnn sulla base di informazioni dell'intelligence americana, è stata immediatamente smentita da Teheran, che ha definito le accuse «prive di fondamento».

La vicenda ha tuttavia assunto un rilievo politico dopo l'intervento diretto di Donald Trump. Parlando con i giornalisti a Manila, il presidente americano ha confermato che sono in corso accertamenti e ha dichiarato che Washington prende la questione «molto sul serio». Alla domanda sulla possibilità che la minaccia sia imminente, Trump ha risposto: «Spero di no», aggiungendo che, se l'Iran dovesse portare a termine un attacco, pagherebbe «un prezzo come nessun altro Paese ha mai pagato prima».

La Casa Bianca aveva inizialmente mantenuto una posizione più prudente. La portavoce Lauren Bis aveva precisato che, allo stato attuale, non risultavano minacce credibili. Una distinzione importante, considerato che al momento non sono stati resi pubblici elementi capaci di confermare l'esistenza di un piano operativo iraniano.

Sul terreno, intanto, la tensione continua a crescere. Le Guardie della Rivoluzione hanno rivendicato l'abbattimento di un drone statunitense MQ-1 a sud dell'isola di Qeshm, sostenendo che si tratti del diciottesimo velivolo americano neutralizzato dall'inizio del conflitto. Washington non ha ancora fornito una conferma indipendente della perdita. Nuovo fronte di confronto anche in Bahrein, dove i Pasdaran hanno annunciato di aver colpito con droni un sistema radar statunitense presso la base aerea di Sheikh Isa. Il Centcom ha però smentito la rivendicazione, affermando che i velivoli iraniani sono stati intercettati senza provocare danni alle installazioni americane né feriti tra il personale. Manama ha a sua volta comunicato di aver intercettato attacchi aerei provenienti dall'Iran.



Ancora più delicata la situazione nello Stretto di Hormuz. La Marina iraniana ha riferito che una petroliera è stata coinvolta in un incendio dopo aver urtato mine navali a est dello Stretto. In un comunicato separato, i Pasdaran hanno parlato di due imbarcazioni colpite, tra cui una superpetroliera con oltre due milioni di barili di greggio e una nave per il trasporto di gas liquefatto. Secondo Teheran, le unità navigavano in un'area non autorizzata e avrebbero disattivato i sistemi di navigazione. Anche in questo caso, le informazioni non hanno ancora trovato conferme indipendenti.

Sul piano diplomatico si muove l'Oman, che mantiene aperto il canale di comunicazione con Teheran. Il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi ha incontrato il suo omologo Badr Albusaidi per discutere della sicurezza delle rotte marittime, della libera navigazione e delle possibili iniziative diplomatiche per contenere la crisi. Muscat cerca così di preservare uno spazio negoziale mentre il confronto militare continua a compromettere il traffico commerciale internazionale.

A complicare ulteriormente il quadro è intervenuto Mohammad Bagher Ghalibaf, presidente del Parlamento iraniano e capo negoziatore, che ha avvertito Washington e Tel Aviv contro eventuali attacchi alle infrastrutture civili iraniane. Qualsiasi diga, porto o centrale elettrica situati nelle vicinanze di installazioni militari statunitensi o israeliane, ha dichiarato, potranno essere considerati obiettivi a duplice uso e quindi legittimi bersagli di rappresaglia.

Intanto, da Ankara, il ministro degli Esteri turco Hakan Fidan ha criticato la politica israeliana nella regione, sostenendo che gli attacchi contro i Paesi vicini non garantiscono la sicurezza di Israele, ma contribuiscono ad alimentare l'instabilità.

Il quadro è quello di un conflitto che, nonostante i tentativi di mediazione, continua ad allargare i propri fronti. L'ipotesi di un attentato sul territorio americano, ancora tutta da verificare, introduce un ulteriore elemento di rischio: quello di un'estensione dello scontro oltre il teatro mediorientale. E le parole di Trump indicano quanto poco spazio politico potrebbe rimanere, a Washington, per contenere un'eventuale escalation.

La Discussione
Quotidiano politico-culturale fondato da Alcide De Gasperi

DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio PICCININO

DIRETTORE EDITORIALE
Giampiero CATONE

REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com

EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007

AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo

REG. TRIBUNALE DI ROMA
N. 3628 DEL 15/12/1953
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA
AL R.O.C. AL N. 33049

STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM

La testata aderisce all'istituto di autodisciplina pubblicitaria
www.iap.it

La società percepisce i contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI

3FP s.r.l.
Investment & Consulting
Via Maragliano, 7 - 16121 Genova (GE)

Ucraina, guerra delle infrastrutture: colpiti i ponti di Kiev e di Crimea

ANNA GAROFALO

La guerra in Ucraina si intensifica sul fronte delle infrastrutture, mentre la diplomazia internazionale si prepara a un appuntamento destinato ad attirare l'attenzione delle principali potenze mondiali. Alla vigilia dell'incontro di Shenzhen tra Donald Trump, Vladimir Putin e Xi Jinping, la notte è stata segnata da una nuova ondata di attacchi reciproci, con obiettivi strategici sia in territorio ucraino sia in Russia.

Mosca ha lanciato sette missili balistici contro due importanti ponti di Kiev, il Ponte Sud e il Ponte Nord, provocando danni e la chiusura delle infrastrutture. Quattro missili hanno preso di mira il primo, tre il secondo. Gli attacchi hanno interessato anche le regioni di Dnipropetrovsk, Kharkiv e Zaporizhzhia, dove si registrano significative interruzioni dell'energia elettrica. Il presidente Volodymyr Zelensky ha annunciato l'avvio degli interventi per ripristinare i collegamenti stradali e la rete elettrica, chiedendo contemporaneamente un rafforzamento delle difese delle infrastrutture energetiche e industriali. Sul versante russo, il ministero della Difesa ha dichiarato di avere abbattuto 1.441 droni ucraini nel corso di un massiccio attacco notturno. Nella Repubblica di Baschiria è inoltre scoppiato un incendio in un importante complesso di raffinazione petrolifera e petrolchimico. Immagini diffuse sui social mostrano un vasto rogo nei pressi dell'impianto, mentre nella regione veniva segnalata un'incursione di velivoli senza pilota. L'episodio si inserisce nella strategia di Kiev di colpire la capacità industriale ed energetica russa, cercando di incidere direttamente sulle risorse che alimentano lo sforzo bellico di Mosca.

Particolarmente significativo il nuovo attacco al ponte di Kerch, che collega la Russia alla Crimea. Per la seconda notte consecutiva le forze ucraine hanno preso di mira l'infrastruttura, provocando il crollo di un'arcata e la sospensione del traffico. Zelensky ha definito l'operazione senza precedenti, presentandola come una risposta ai bombardamenti russi contro le infrastrutture ucraine. Da Bruxelles, una fonte europea ha riconosciuto il diritto di Kiev a colpire il ponte, sottolineandone il valore strategico quale collegamento logistico per il rifornimento delle forze russe nella penisola.

Il Cremlino ha escluso che gli attacchi possano modificare l'agenda del vertice di Shenzhen, pur ammettendo che non si possa escludere un collegamento tra l'iniziativa ucraina e l'imminente incontro. Mosca continua inoltre a respingere l'ipotesi di una tregua temporanea, dichiarandosi favorevole soltanto a un accordo di pace duraturo.

Intanto, cresce la tensione anche nell'Asia orientale. Due velivoli ritenuti russi hanno violato per circa tre minuti lo spazio aereo territoriale giapponese al largo di Fukuoka. Tokyo ha fatto decollare i propri caccia e presentato una protesta formale a Mosca. Altri aerei militari russi sono stati segnalati nelle zone di identificazione della difesa aerea della Corea del Sud e lungo la costa orientale di Taiwan. Episodi che confermano come l'attività militare russa si estenda ben oltre il teatro ucraino.

Sul piano diplomatico, l'Europa cerca di evitare che un eventuale negoziato venga definito esclusivamente da Washington e Mosca. «Non può esserci alcuna decisione sull'Ucraina senza l'Ucraina, né decisioni sull'Europa senza l'Europa», ha dichiarato il ministro della Difesa britannico Wes Streeting. Sulla stessa linea il presidente finlandese Alexander Stubb, che ha indicato nelle garanzie di sicurezza e nelle questioni territoriali i nodi centrali di qualsiasi accordo.

Anche il segretario generale della Nato Mark Rutte ha ribadito la necessità di mantenere il sostegno militare a Kiev al massimo livello, affinché possa affrontare eventuali negoziati da una posizione di forza. Giovedì, intanto, la Coalizione dei Volenterosi si riunirà a Berlino.

A rendere ancora più delicato il quadro sono le dichiarazioni di Serghei Lavrov. Il ministro degli Esteri russo ha affermato che personale militare straniero, non soltanto francese, sarebbe presente in Ucraina da oltre sei mesi. Secondo Mosca, non si tratterebbe più di semplice assistenza, ma di partecipazione diretta al conflitto, attraverso il supporto nell'individuazione degli obiettivi, la fornitura di dati satellitari e altre attività operative. Lavrov ha inoltre ribadito che l'eventuale dispiegamento di forze europee di stabilizzazione dopo un cessate il fuoco equivarrebbe all'ingresso diretto dell'Europa nella guerra. Accuse che si inseriscono in una fase particolarmente sensibile, mentre diversi Paesi europei discutono proprio delle future garanzie di sicurezza per Kiev. Va ricordato che la Francia ha confermato la presenza di piccoli contingenti impegnati nell'addestramento e nella manutenzione degli equipaggiamenti, escludendone tuttavia qualsiasi ruolo combattente. Mosca ha inoltre ribadito la sua indisponibilità ad una Ucraina dentro la NATO.

La coincidenza tra l'intensificazione delle operazioni militari e il vertice tra Trump, Putin e Xi non è irrilevante. Mentre le grandi potenze si preparano a discutere i rispettivi equilibri strategici, il conflitto continua a produrre fatti sul terreno. E proprio la capacità di incidere militarmente, sulle infrastrutture e sulle linee di rifornimento, resta uno degli strumenti attraverso cui Mosca e Kiev cercano di condizionare il futuro negoziato.



A Shenzhen l'illusione di una nuova Yalta, a Dublino il rebus dell'Europa spettatrice



GIOVANNI IANNOTTI

Dietro la suggestione di un nuovo accordo tra grandi potenze si nascondono fragilità profonde: il Cremlino tratta da una posizione di crescente subalternità economica alla Cina, mentre la Casa Bianca cerca un successo diplomatico dopo il voto di metà mandato.

A Dublino, intanto, l'Unione Europea fatica a trasformare il formato E5 in una vera strategia politica.

Mancano pochissimi giorni al 19 novembre, data in cui a Shenzhen, a margine del vertice APEC, Donald Trump, Xi Jinping e Vladimir Putin dovrebbero sedersi per la prima volta allo stesso tavolo.

L'annuncio ufficiale di Casa Bianca e Cremlino è bastato a riaccendere nelle cancellerie la suggestione di una «nuova Yalta», come se una fotografia tra tre leader potesse bastare a ridisegnare le sfere d'influenza del pianeta. Eppure, osservando da vicino i rapporti di forza reali, quel tavolo assomiglia meno a un congresso di superpotenze e molto più a un'inedita partita a tre in cui ciascuno gioca con carte truccate o pesantemente condizionate.

MERCANTEGGIAMENTO SUL DONBASS E LE PRETESE DI MOSCA

Sebbene Washington lasci filtrare che a Shenzhen si parlerà soprattutto di Iran e di controllo degli arsenali nucleari dopo la scadenza del trattato New START, il convitato di pietra resta l'Ucraina.

La diplomazia sotterranea degli emissari americani Steve Witkoff e Jared Kushner ha svelato ad Abu Dhabi un'ipotesi di scambio tanto drastica quanto rischiosa: l'ingresso di Kiev nella NATO in cambio del ritiro delle forze ucraine e della cessione de facto dell'intero Donbass alla Russia. Volodymyr Zelensky si muove su un crinale strettissimo: non chiude la porta a un pacchetto complessivo che preveda garanzie vincolanti e un eventuale referendum popolare, ma fissa un paletto invalicabile rifiutando qualsiasi riconoscimento legale delle annessioni.

Nel frattempo, il Cremlino alza la posta con un massimalismo fuori dal tempo, rispolverando richieste degne della Guerra Fredda — dal ritiro delle truppe NATO nei Paesi entrati dopo il 1997 fino alle pressioni sui confini nordici ed orientali dell'Alleanza. Di fronte a questa morsa, il Vecchio Continente continua a scontare una formula spietata: ventisette nani non fanno un gigante. A Dublino, l'Unione Europea ha partorito il formato E5 — affiancando ai consiglieri di Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Polonia i vertici delle istituzioni comunitarie.

Una soluzione di compromesso che evita l'esclusione totale ma non scioglie il vero nodo politico sollevato da Giorgia Meloni: prima ancora di scegliere tra un profilo tecnico di peso globale o un volto storico della diplomazia europea, serve un mandato unitario.

Il numero degli «sherpa» inviati ai tavoli conta poco se i governi europei non decidono quali garanzie militari e finanziarie sono pronti a mettere sul piatto.

IL PARADOSSO DI TRUMP E IL «QUADRILATERO MAGICO» AMERICANO

A Shenzhen, Donald Trump arriverà politicamente ammaccato sul fronte interno. Le elezioni di metà mandato del 3 novembre hanno consegnato ai Democratici la maggioranza in entrambe le Camere del prossimo Congresso, trasformando il Presidente in un'«anatra zoppa» legislativa a caccia di un trofeo diplomatico da esibire in patria.

Sarebbe però un errore confondere la fragilità elettorale di Trump con la debolezza degli Stati Uniti. Washington resta l'unica potenza a padroneggiare il «quadrilatero magico» della forza contemporanea: primato tecnologico, centralità del dollaro, autosufficienza energetica e una demografia ancora vitale. Il Presidente può avere fretta di intestarsi un accordo, ma il Paese che rappresenta conserva leve strutturali enormi.

UN NANO ECONOMICO CON LA SINDROME DELLO ZAR

Il vero cortocircuito del vertice riguarda piuttosto Vladimir Putin. Secondo i dati della Banca Mondiale, il PIL nominale della Russia si attesta intorno ai 2.560 miliardi di dollari — praticamente lo stesso dell'Italia o poco sopra quello della Spagna — a fronte dei quasi 19.500 miliardi della Cina. Mosca pretende di dettare l'architettura di sicurezza dell'Europa con un'economia ridotta a esportare materie prime a prezzo di saldo e ormai scivolata in una dipendenza strutturale da Pechino: pagamenti in yuan, microchip e tecnologia cinese indispensabili per tenere in piedi l'industria bellica, nessuna vera alternativa commerciale all'abbraccio del Dragone.

L'ARBITRO CINESE E L'AUSPICIO DEL REALISMO

A Shenzhen, il vero ago della bilancia sarà dunque Xi Jinping. La Cina non ha truppe impantanate in Ucraina né basi sotto attacco nel Golfo; i suoi mercati vitali restano gli Stati Uniti e l'Europa, non certo le lande siberiane. A Pechino fa comodo una Russia indebolita e docile che tenga impegnato l'Occidente, ma l'insofferenza cresce ogni volta che le minacce nucleari e le avventure militari del Cremlino rischiano di destabilizzare le rotte commerciali globali. L'auspicio, per chi guarda alla geopolitica con un minimo di realismo, è che il 19 novembre prevalga il peso dei numeri sull'ambizione anacronistica degli autocrati.

La Russia conserva un arsenale atomico che impone di negoziare sul controllo degli armamenti, ma non può continuare a tenere in ostaggio l'equilibrio mondiale con una postura imperiale che i suoi fondamentali economici non sostengono più. E l'Europa, se vorrà smettere di fare da spettatrice a casa propria, dovrà dimostrare a Dublino e a Kiev che la propria sicurezza non si delega a una stretta di mano altrui.

Praga, il confine tra sostegni all'editoria e potere politico

CRISTINA DI SILVIO

A Praga, la questione dei sostegni all'informazione è diventata una prova di tenuta democratica. Domenica 15 novembre centinaia di migliaia di persone si sono riunite nella spianata di Letná per contestare la riforma con cui il governo di Andrej Babiš vuole abolire il canone radiotelevisivo e finanziare televisione e radio pubbliche attraverso il bilancio statale. Alla vigilia dell'anniversario della Rivoluzione di Velluto, la protesta interroga l'Unione europea: non basta riconoscere la libertà di stampa se le condizioni economiche necessarie a esercitarla possono dipendere dalle scelte contingenti del potere politico.



LA MEMORIA DELLA LIBERTÀ

Nel 1989 la mobilitazione civile contribuì alla caduta del regime comunista; oggi il richiamo a Václav Havel accompagna una discussione su come difendere le istituzioni democratiche senza sottrarle al controllo pubblico. Gli organizzatori di Milion chvilek indicano tra 350mila e 450mila partecipanti, una cifra non verificata da conteggi ufficiali. Il governo sostiene che la riforma alleggerirebbe i costi per le famiglie. I manifestanti temono invece che la dipendenza dal bilancio statale esponga le emittenti a pressioni e riduzioni discrezionali. La questione è più complessa dell'alternativa tra canone e imposte. Il finanziamento statale può garantire autonomia se le regole impediscono pressioni sulle redazioni. Il canone, da solo, non assicura pluralismo. A distinguere un sostegno legittimo da una possibile forma di condizionamento sono i criteri di assegnazione, la stabilità nel tempo, la capacità di programmare e la presenza di controlli indipendenti. Secondo Reuters e ANSA, la proposta ceca comporterebbe una riduzione delle risorse nell'ordine del 15%. Il taglio non è ancora avvenuto. Per le emittenti, minori entrate possono tradursi in meno corrispondenti, produzioni, programmi culturali e copertura delle comunità locali. L'indipendenza editoriale, infatti, non riguarda soltanto la possibilità di pubblicare una notizia sgradita: richiede mezzi sufficienti per cercarla, verificarla e raccontarla senza dover negoziare ogni anno la propria sopravvivenza.

LE GARANZIE DELL'EUROPA

La vicenda è già arrivata al Parlamento europeo: l'11 novembre il commissario Michael McGrath ha dichiarato che Bruxelles è pronta a utilizzare gli strumenti disponibili per difendere la libertà dei media. Il 16 novembre, in videocollegamento con il ministro ceco Oto Klempíř, ha ribadito la necessità di finanziamenti adeguati, stabili, sostenibili e prevedibili, di consultazioni appropriate e del rispetto dell'iter legislativo. Il ministro ha proposto di non proseguire l'esame della riforma economica prima dell'avvio della discussione parlamentare sulle misure nazionali relative all'European Media Freedom Act. Non è il ritiro del progetto. L'EMFA, regolamento europeo già applicabile, non prescrive agli Stati un modello unico per sostenere i media di servizio pubblico. Il suo articolo 5 richiede però procedure di finanziamento fondate su criteri trasparenti e oggettivi stabiliti in anticipo, risorse adeguate, sostenibili e prevedibili e una vigilanza efficace sull'applicazione delle garanzie. Non è dunque il trasferimento al bilancio statale, preso isolatamente, a dimostrare una violazione. Il punto è verificare se il sistema concretamente proposto protegga l'autonomia editoriale anche quando cambiano maggioranze, priorità di spesa e rapporti tra governo e informazione. Il vicepremier Karel Havlíček ha dichiarato la disponibilità della coalizione a discutere ulteriori garanzie, persino di rango costituzionale. Babiš nega di voler interferire con i contenuti delle emittenti. Ma le dichiarazioni non sono garanzie operative. La radio pubblica ČRo ha inoltre sollevato il problema della compatibilità del nuovo meccanismo con le norme europee sugli aiuti di Stato e della continuità delle entrate durante il passaggio da un sistema all'altro. Una transizione incerta può indebolire il servizio pubblico.

SOSTEGNI E AUTONOMIA EDITORIALE

La vicenda di Praga offre una chiave di lettura per l'intera Europa. I sostegni all'editoria non sono necessariamente privilegi né strumenti di controllo: possono contribuire a garantire informazione di interesse generale, pluralismo territoriale e accesso alle notizie dove il mercato da solo non sostiene un'offerta sufficiente. Ma quando la distribuzione delle risorse è opaca, selettiva o revocabile secondo convenienze politiche, il finanziamento rischia di premiare la conformità anziché il servizio reso ai cittadini. Lo stesso principio deve valere per emittenti pubbliche, contributi alla stampa e pubblicità istituzionale, pur nella diversità delle rispettive discipline. La responsabilità democratica resta essenziale. Parlamento e governi devono poter definire obiettivi e impiego delle risorse pubbliche; non devono però poter trasformare quel potere in un giudizio sul contenuto delle notizie. Parametri conoscibili, orizzonti finanziari affidabili, rendicontazione pubblica e organismi di controllo indipendenti sono il punto di equilibrio tra controllo della spesa e libertà editoriale. Una riforma credibile deve dimostrare come rispettarle. Nel giorno in cui Praga ricorda la conquista della libertà, la domanda non è se lo Stato possa finanziare l'informazione, ma a quali condizioni possa farlo senza pretendere obbedienza. Su questo confine si misura la qualità democratica in Europa. La memoria del 1989 ricorda che le istituzioni devono restare autonome da ogni maggioranza.

NASCE ITALPRESS TV
UN FLUSSO STREAMING ALL NEWS

24
Attivo 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, per 365 giorni all'anno.

3
Tre TG quotidiani: News, Economia, Sport. E quattro TG settimanali: Ambiente, Giovani, Lavoro & Welfare e Università.

250
Un'informazione sempre aggiornata, con oltre 250 videonews a settimana.

8
Ma anche otto magazine settimanali dedicati ai temi più seguiti.

16
E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci, Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klinger, Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro e Angelica Amodei.



italpress.com
>> Italpress Agenzia di Stampa
La notizia su misura